

Le università insorgono: il Professore ci porta al crac

ROMA. Sul governo Prodi gli attacchi del mondo degli atenei. La battaglia è appena cominciata, con la presa di posizione durissima da parte della **Conferenza dei Rettori** nei confronti della Finanziaria: «Ci sarà una situazione ingestibile e irrecuperabile nei bilanci e nel funzionamento delle università». Il decreto Bersani già aveva tagliato — per il 2007 — le spese per i consumi intermedi per circa 250 milioni di euro. «Si tratta delle spese per l'acqua, la luce, il riscaldamento e il funzionamento dei laboratori», spiega il senatore di An, Giuseppe Valditara. «Mussi aveva dichiarato che, se non ci fosse stato un cambio di rotta, se ne sarebbe andato. Ebbene, la situazione è addirittura peggiorata, visto che ci saranno spese aggiuntive pari a 350 milioni di euro, essendoci i contratti del personale, gli scatti dei professori universitari, le somme necessarie per il rientro dei cervelli, come previsto dalla legge Moratti». Quindi, chiarisce Valditara, «abbiamo 250 milioni tagliati dalla Bersani più 350 milioni di crescita normale, il tutto pari a circa 600 milioni di euro. A fronte di ciò, la Finanziaria non arriva neppure a cento milioni di euro. Ecco perché i rettori stanno reagendo con forza e dicono al governo che non ha rispettato le promesse fatte in campagna elettorale». Oltretutto c'è da aggiungere che si inseriscono norme molto gravi. Si prevede, ad esempio, il taglio del cinquanta per cento agli scatti biennali per docenti e ricercatori. Questo provvedimento va in contrasto con la sentenza della Corte costituzionale che aveva equiparato lo stipendio dei professori universitari a quello dei dirigenti dello Stato. «Erano soldi dovuti in attuazione della sentenza», specifica Valditara, «anche i ricercatori prenderanno stipendi minori, in contraddizione con quanto aveva assicurato Mussi in merito all'esigenza di valorizzare la ricerca». Un altro esempio è il fondo di venti milioni per i nuovi ricercatori: «È curioso perché si introduce un nuovo sistema di reclutamento attraverso una idoneità nazionale di cui non si capiscono i confini». In realtà, se le università avessero

avuto i soldi tagliati dal decreto Bersani più un adeguamento per le spese, sarebbe stato possibile bandire posti per ricercatori dieci volte maggiori a quelli del bando: «Ricordiamo», dice Valditara, «che nel 2004, grazie alla Moratti, ci furono 2474 posti di ricercatore e nel 2005 ben 3093». Necessario porre rimedi. «Presenteremo», assicura Valditara, «una serie di emendamenti per ridare alle università i finanziamenti, poi dobbiamo prevedere il fondo per le università di qualità, eliminare il vincolo alle assunzioni dei giovani ricercatori e ridare ai docenti e ai ricercatori i loro soldi in busta paga».

G. FRA.

